

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA



IL PUNTO

Desertificazione I piani dell'Italia

VALERIO CALZOLAIO

Continuano gli allarmi sui rischi di siccità. Sprechi del passato e nuovi processi di desertificazione, effetto serra e erosione del suolo stanno creando carenze idriche in molte zone del Paese, in molti comuni anche del nord.

Finalmente stato e regioni stanno cominciando ad occuparsene in modo coordinato ed organico: la lotta alla siccità è diventata una priorità del Governo. Da dicembre l'Italia ha un programma nazionale conforme ai principi e agli indirizzi delle convenzioni globali e mediterranee. Il Comitato Nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione, istituito dal presidente del Consiglio proprio alla vigilia della Prima Conferenza dei Paesi firmatari la Convenzione ONU, in questi anni ha promosso numerose iniziative, l'istituzione di un Osservatorio Nazionale nel Parco dell'Asinara e di un Centro Studi sui Saperi Tradizionali a Matera ed ha assunto la Presidenza dei Paesi dell'Annesso IV della Convenzione (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia e Turchia) per la predisposizione e l'attuazione di programmi comuni nella regione mediterranea. Per questo dal 15 al 17 giugno prossimi, in occasione della celebrazione della giornata mondiale per la lotta alla desertificazione una delegazione italiana parteciperà alla Quinta riunione interministeriale dell'Annesso IV a Murcia in Spagna.

Il Programma nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione approvato dal CIPE nel dicembre scorso prevedeva che regioni e autorità di bacino presentassero entro il 31 maggio l'indicazione delle aree vulnerabili insieme con le misure e gli interventi da adottare in quattro settori prioritari per i programmi regionali: protezione del suolo, gestione sostenibile delle risorse idriche, riduzione dell'impatto delle attività produttive, riequilibrio del territorio. Malgrado nel frattempo vi siano state le elezioni regionali e, conseguentemente il rinnovo di molte amministrazioni, la gran parte delle regioni e delle autorità di bacino, da quelle nazionali a quelle regionali, ha trasmesso nei termini indicati analisi, proposte e programmi già piuttosto articolati ed approfonditi. Queste proposte verranno ora valutate e presentate il 14 giugno a Palazzo Chigi, in vista di un'ulteriore delibera del CIPE prevista per la fine di luglio. Il piano nazionale non dispone al momento di risorse finanziarie proprie e quindi assume più la natura di strumento per la definizione di un insieme coerente di interventi finalizzati alla prevenzione e alla mitigazione degli effetti delle attività antropiche (soprattutto) e delle cause naturali sui fenomeni che contribuiscono a generare problemi di siccità e desertificazione, nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile. Sulla base dei settori prioritari indicati le autorità di bacino e le regioni possono concentrare le proprie priorità in modo differenziato, nelle diverse fasi della programmazione e sulla base di un approccio comune basato su quattro principi fondamentali.

1) Definire e progettare interventi integrati o azioni integrate a livello di area, di settori produttivi, di soggetti coinvolti;
2) Assicurare un'impostazione programmatica comune a tutte le regioni ed autorità di bacino, nell'ambito di una gestione autonoma sulla base delle priorità individuate a livello locale;
3) Realizzare un adeguato monitoraggio degli interventi, al fine di consentire la valutazione dei risultati raggiunti dal punto di vista ambientale, sociale ed economico;
4) Realizzare una coerente coordinazione tra gli strumenti di programmazione esistenti.

SEGUE A PAGINA 3

caso

La spietata analisi dei rischi cui andiamo incontro se prevale la logica di «aspettare e vedere»

L'ultimo libro-inchiesta di Navarra e Pinchera

Clima, conto troppo salato

Ecodiplomazia a Bonn, ma il tempo stringe

PIETRO GRECO

Inizia lunedì prossimo a Bonn e durerà quattro intere giornate «la sessione di giugno 2000 degli organi sussidiari della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima», sottoscritta a Rio de Janeiro nella primavera del 1992. E già la denominazione di questo incontro tra i rappresentanti dei governi di tutto il pianeta indica in che razza di discussioni barocche e, soprattutto, in che vico cieco si sia cacciata l'ecodiplomazia nel pur nobile tentativo di unire il mondo nella lotta all'effetto serra. La riunione di giugno degli organi sussidiari serve solo a preparare il terreno per la trattativa politica vera e propria, la Conferenza delle Parti, la Sesta Conferenza delle Parti per la precisione, che si svolgerà a L'Aia, in Olanda, il prossimo novembre. Quella dell'Aia dovrebbe essere la riunione che, infine, fornisce l'interpretazione autentica e, si spera, definitiva del Protocollo firmato a Kyoto nel 1997 per consentire l'entrata in vigore nel 2002, ammesso che poi, quel Protocollo attuativo della Convenzione, sia davvero ratificato da almeno 55 delle Parti (gli Stati) che lo hanno sottoscritto.

Sapete cosa prevede il Protocollo di Kyoto? Che nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012 i paesi industrializzati riducano collettivamente del 5% le emissioni di gas serra rispetto al livello del 1990. Sapete quale sarà l'impatto di questa riduzione e del defatigante susseguirsi di Sessioni degli organi sussidiari e di Conferenze delle Parti?

Beh, per saperlo e per cogliere tutto lo scollamento tra la realtà (complessa) del

cambiamento del clima e la realtà (barocca) della diplomazia ecologica basta leggere un libro, «Il Clima», che il fisico Antonio Navarra e il giornalista Andrea Pinchera, entrambi collaboratori di antica data dell'Unità, hanno appena dato alle stampe per i tipi della Laterza.

In questo libro troverete la risposta (una probabile risposta) alla nostra domanda. Elaborata dall'americano Tom Wigley, esperto del «National Center for Atmospheric Research». Se anche il Protocollo di Kyoto venisse applicato senza indugi e integralmente, nel 2050 la temperatura media del pianeta invece di 1 grado, come previsto, salirà di 0,95 gradi. E il livello dei mari invece dei 20 o 30 centimetri previsti, salirà di 19 o 29 centimetri. Insomma, da anni il mondo si sta accapigliando intorno a una decisione pressoché influente sulla dinamica del clima globale. Non che la ratifica del Protocollo di Kyoto non abbia un valore simbolico, anche importante. Ma, come dimostrano Navarra e Pinchera, il problema del clima globale e del suo cambiamento meriterebbe altro che un mero gesto simbolico.

Tuttavia nel libro di Antonio Navarra e di Andrea Pinchera troverete molto di più che la risposta alla nostra domanda. Troverete i motivi che fanno del cambiamento del clima globale e delle grandi questioni scientifiche e, quindi, culturali e sociali del nostro tempo.

Il clima del pianeta Terra, ci spiegano Navarra e Pinchera, è un sistema dinamico. In continua evoluzione. In continuo cambiamento. Cambia nel breve periodo, costituito com'è dall'insieme flut-

tuante di eventi meteorologici unici e irripetibili, anche se ciclicamente ricorrenti. Evolve nel lungo periodo, segnato com'è da una tortuosa storia a grana grossa. Nel corso dei 4,65 miliardi di anni della sua esistenza, la Terra ha conosciuto lunghi periodi di freddo: i periodi glaciali. Qualche volta, pare, si è trasformata persino in una enorme palla di neve. Ma ha conosciuto anche lunghi periodi di caldo, con temperature medie molto superiori a quelle attuali. Tra 210 e 90 milioni di anni fa, quando sulle terre emerse dominavano i dinosauri, il clima era decisamente torrido.

Anche in tempi più vicini a noi, mille anni fa, la temperatura media nell'emisfero settentrionale era così alta che i Vichinghi, sbarcando su quell'enorme isola (oggi bianca e ghiacciata) che si incunea tra il Canada e il Nord Europa, la chiamarono Groenlandia, terra verde.

Trovare le tracce distinte, in questa enorme variabilità fisiologica del clima, di un cambiamento «anomalo» non è impresa facile.

Abbiamo però tre seri indizi. Primo: nell'ultimo secolo la temperatura media del pianeta è aumentata di 0,6 gradi e in modo non spiegabile sulla base delle conoscenze

scientifiche attuali. Secondo: in questo stesso lasso di tempo la concentrazione di anidride carbonica e di altri gas serra in atmosfera è molto aumentata. Terzo: tutti i diversi modelli fisici del clima, sintetizzati nei «modelli di circolazione generale» che girano in una dozzina di supercomputer sparsi per il mondo, dicono che i due fatti sono correlati. Pare proprio che l'aumento dei gas serra in atmosfera sia responsabile, almeno in parte, dell'aumento della temperatura. Insomma, non sarà stata ancora trovata l'arma fumante del delitto, ma nel giallo del cambiamento del clima è stato individuato, forse, il cadavere della vittima ed è stato, forse, individuato l'assassino, o uno degli assassini: l'uomo, che dall'inizio della rivoluzione industriale sversa in atmosfera quantità enormi di gas serra.

Sulla base di questa ricostruzione pu-

ramente indiziaria o, se volete, probabilistica del cambiamento del clima, siamo chiamati tutti noi della giuria a scegliere. Dobbiamo impegnarci per cercare di evitare, in futuro, gli effetti indesiderati dell'aumento della temperatura?

Si tratta di una scelta difficile. Perché non sappiamo con certezza: né se l'aumento della temperatura in atto è influenzato e influenzabile da noi; né dove, quando e quali effetti produrrà. Dobbiamo scegliere sulla base di scenari probabilistici, elaborati al computer dagli scienziati, i quali indicano tutti che, se non modificiamo il nostro stile di vita, e in particolare il nostro uso dell'energia, nel prossimo secolo la temperatura media del pianeta aumenterà da 1 a 3,5 gradi e il livello dei mari crescerà da 15 a 100 centimetri. Con effetti importanti sulla nostra salute e sulla nostra economia, oltre che sull'ambiente.



Abbonatevi a

Et territorio

Ogni venerdì
a casa vostra
con
l'Unità

Per informazioni

Mamma Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

